**Quando la bellezza aiuta l’inclusione**

Roberta De Gregorio

Ci era mancata, in questi ultimi due anni di emergenza sanitaria, la *Scuola di pace* come luogo fisico di incontro e di confronto, una seconda casa dove sentirsi accolti. Ci erano mancati i volti, i sorrisi, il calore, il tè con i biscotti. E tuttavia ci era mancata anche la città, grande contenitore delle nostre vite. Può darsi che in questo tempo ognuno l’abbia vissuta a modo suo, abbia trovato i suoi percorsi, i suoi spazi di sereno in cui trovare sollievo. Eppure quando sono tornate le *visite* della Scuola di Pace, sembrava che tutti non stessero aspettando altro. Forse perché ci era mancata la possibilità di condividere questi percorsi, o non ci sembrava vero di poter essere in gruppo. Fatto sta che le adesioni sono state tante, tantissime, e altrettanto l’entusiasmo di tutti nel partecipare.

Se due anni fa, con il progetto *IncontrArti* al Museo della Certosa di San Martino, abbiamo raccontato la storia della città, attraverso il filtro dei quadri antichi, e contemplandola dall’alto, questa volta il bisogno è stato quello di un’esperienza immersiva, che ci desse la possibilità di *entrare nel paesaggio* cittadino, per ampliare, arricchire, mettere in comunicazione, i propri *paesaggi interiori*, quelli che abbiamo coltivato in questi due anni senza vederci da vicino.

Abbiamo scelto siti a noi grossomodo vicini, che ci hanno dato modo di passeggiare lungo le strade di tutti i giorni, per entrare in luoghi davanti ai quali eravamo già passati cento volte, di cui i nostri studenti - magari - avevano già sentito parlare, che erano curiosi di visitare, o che avevano visitato da soli.

Devo dire che passeggiare con loro nelle strade dove lavorano, che percorrono quotidianamente e che conoscono metro per metro, ha regalato a me la bella sensazione di sentirmi ospite delle loro vite, permettendomi di guardare con i loro occhi, di stringere relazioni nuove, anche estemporanee, con persone che forse altrimenti non avrei incontrato.

Mi ha permesso anche di ridimensionare l’idea che avevo dell’importanza del mio lavoro, facendomi uscire dal ruolo di guida, quindi di narratrice dei luoghi, per trasformarmi in una semplice osservatrice.

Dell’importanza di valorizzare lo sguardo del “fruitore” – in questo caso del partecipante ad una visita guidata - si parla già da diversi anni in relazione alla didattica per i beni culturali. Eppure non è sempre così semplice creare le condizioni perché questo avvenga. Nel nostro caso, l’invito a partecipare alle visite viene rivolto a tutte le classi della scuola, in questo modo il numero dei partecipanti può essere molto variabile, con gruppi che, contro le nostre stesse aspettative, possono comporsi anche di 50 persone (che dividiamo in sottogruppi da 25, essendo noi due guide, Lavinia Caruso ed io). Gli studenti hanno inoltre livelli linguistici molto differenti; potrebbero non sentirsi per forza a loro agio nella situazione; potrebbe essere per loro la prima volta che visitano un museo o un sito archeologico. In questi casi, oltre alla capacità di noi guide di creare un clima colloquiale ed aperto, la presenza dei professori, da cui gli studenti si sentono rassicurati, è importantissima. In ogni caso, al di là della bellezza e della leggerezza che connotano il nostro stare insieme, perché la comunicazione avvenga, c’è sempre bisogno di un grande impegno da parte di tutti (guide, insegnanti, studenti, altri partecipanti alla visita). Un impegno che ciascuno sente di profondere proprio per il valore che crediamo rivestano questi momenti insieme.

Durante *le visite* gli studenti (ma in realtà tutti i partecipanti comprese le guide), hanno infatti la possibilità di sperimentare aree linguistiche spesso completamente nuove arricchendo il loro vocabolario e allargando i loro orizzonti di pensiero; di venire a conoscenza della storia dei luoghi che li circondano e sentirsene parte; di vivere sicuramente un’esperienza estetica in grado, da sola, di regalare benessere. La possibilità di realizzare tutto questo in un gruppo in cui ci si confronta a partire dai propri vissuti, interessi, competenze, ci permette di moltiplicare in maniera esponenziale i punti di vista, gli argomenti e le possibilità di dialogo.

Se la visita all’interno del Museo o del sito culturale è motivo di interesse per tutti i visitatori, il momento che la precede riveste altrettanta importanza e contribuisce a sentire familiare il luogo.

In questi anni di lavoro con gli studenti di italiano della Scuola di Pace, abbiamo potuto riscontrare più e più volte quanto possano essere arricchenti gli scambi che nascono a partire dall’osservazione di ciò che ci circonda.

La possibilità di inserire consapevolmente il *paesaggio* tra gli strumenti a disposizione della mediazione culturale apre alla mia fantasia nuove prospettive di lavoro che spero potremo mettere in pratica insieme a Lavinia, e con la partecipazione di insegnati e studenti della Scuola di Italiano.

P.S. Le visite effettuate nel 2022:

* 2 e 12 febbraio Palazzo Zevallos
* 27 marzo Castel dell’Ovo
* 24 aprile Museo Archeologico
* 15 maggio Orto Botanico
* 29 maggio Museo di Capodimonte